

# **don Mario Del Rizzo**

sacerdote salesiano

**Oratorio don Bosco**

Via XIII Martiri, 86 - San Donà di Piave - VE



**\* 22 febbraio 1931** Azzano Decimo - UD  
**+ 25 novembre 2018** Castello di Godego - TV



## **Ricordo di don Mario Del Rizzo**

Ci sono persone che attraversano la vita come ombre indistinte, altre che pur operando nella quotidiana semplicità, lasciano un ricordo che scalda il cuore. È il caso del nostro amato don Mario, che il Signore ha chiamato a sé nella festa dedicata alla sua regalità.

Carissimi Confratelli ed Amici,  
vi presentiamo questo profilo con l'animo carico di gratitudine e di speranza.  
Possa la sua testimonianza appassionata e fedele parlare ai giovani, aiutandoli a comprendere che la vera gioia è un dono da conquistare con tenacia e da preservare con cura perché frutto di un Incontro che apre alla responsabilità e all'impegno.

**Don Massimo Zagato, direttore**  
unito a tutta la Comunità Educativa  
Pastorale Sandonatese

## Le origini

---

*“Il più bel dono che Dio possa fare ad una famiglia è un figlio sacerdote”*

**(don Bosco)**

Don Mario nasce ad Azzano Decimo il 22 febbraio 1931 da Giambattista e Teresa.

La sua è una famiglia molto numerosa, composta di altri sette fratelli e tre sorelle, di cui una, Lucia, prende la via della vita religiosa tra le Suore Rosarie di Udine.

A causa delle ristrettezze economiche del tempo alcuni fratelli emigrano in Argentina, Mario li raggiungerà qualche anno dopo.

Durante il lungo viaggio in nave fa lunghe conversazioni con un prete, non sappiamo se era un salesiano, di certo un incontro provvidenziale che segna la sua vita.

Gli ritornano in mente le esperienze vissute da bambino prima e da ragazzo poi: il gusto nell'aiutare in chiesa, nel “servir Messa”, nel guidare la preghiera del rosario nella contrada...

## **Salesiano: le tappe della formazione**

---

*“Tu devi crescere e io diminuire” (Gv 3,30)*

In Sud America conosce i salesiani dell'Ispettorato di Bahia Blanca e frequenta il ginnasio per un triennio. Durante gli anni dello studio scopre la vocazione e decide di presentare la domanda per il Noviziato e viene accolto a Moron De La Frontera. Confiderà agli amici, a distanza di anni, che nel silenzio di una chiesetta la Madonna gli aveva parlato, sciogliendo ogni suo dubbio.

Vivrà la sua prima professione religiosa il 31 gennaio 1954, cinque anni dopo a Viedma si consegnerà per sempre al Signore con la professione perpetua.

Ritorna in Italia per gli studi teologici, destinato allo studentato teologico di Monteortone dove rimane dal 1959 al 1963. In quell'anno riceve l'Ordinazione sacerdotale nel Santuario mariano di Monteortone l'8 aprile.

Appena consacrato, prete novello, parte subito per la sua amata Argentina dove vi rimane per una decina d'anni svolgendo il compito di insegnante, preside, parroco.

## **Insegnante e Missionario**

---

*“Tu non devi essere un predicatore, ma hai una maniera efficacissima per predicare: il buon esempio”*

**(don Bosco)**

L'esperienza missionaria dà spessore alla sua vita, aggiungendo respiro ed apertura ad una mente vivace supportata dalla scaltrezza popolare che trova radici nella sua terra e in don Bosco. Viene subito catturato dalla Terra del Fuoco, dove il nuovo mondo si miscela a quello vecchio, sorprendendolo con il suo fascino e i suoi lati oscuri: “un angolo di Germania dall'altra parte della terra!”.

## **Rientro in Italia**

---

*“Tu sai cosa desideri, ma Dio solo sa che cosa ti giova”*

**(Sant'Agostino)**

Nel 1972 rientra definitivamente in Italia, ottenendo il passaggio all'Ispettorato veneto San Marco. L'Ispettore del tempo lo manda a Gorizia, dove sta muovendo i primi passi la gestione della parrocchia di San Giuseppe, con il compito di seguire l'oratorio. Nel 1978 lo ritroviamo a Pordenone, sempre in oratorio; successivamente, nel 1980 è direttore e parroco a Chioggia, fino al 1986. Nuovamente a Pordenone con il compito



di economo. Dopo un breve passaggio per Gorizia e Porto Viro è nuovamente direttore e parroco a Chioggia (1996-2001).

Nella pubblicazione che celebra i cinquant'anni della Parrocchia Maria Ausiliatrice, gestita dai Salesiani, troviamo alcuni interessanti riferimenti alla vita personale e pastorale di don Mario.

Dell'esperienza missionaria ha conservato il valore dell'essenzialità: si presenta a Chioggia con una misera valigia di cartone e ogni suo comportamento è vissuto all'insegna del risparmio. Abitua i ragazzi del campo scuola a non sprecar nulla, a conservare anche i noccioli delle pesche e delle albicocche, servite a fine pasto, per gustarne la mandorla interna.

Sperimenta nuove forme di animazione del Fioretto per le calli del centro storico lagunare, promuove incontri, uscite, servizi in parrocchia e all'oratorio. Tra le tante iniziative, l'attività sportiva della PGS, una proposta sana e gioiosa per incontrare i giovani e far conoscere don Bosco. "Tutto questo fatto con amore e dedizione, sempre contraddistinte dal suo sorriso, come un padre buono che si cura di tutti i figli, che li spinge a crescere, li accompagna, li richiama con schiettezza, ma li incoraggia sempre con il suo ottimismo".

Avvia una proficua collaborazione con i laici che permette di recuperare risorse per il rinnovo dei vari ambienti rendendo più funzionali tutte le attività dell'opera

salesiana, già ben inserita nella struttura cittadina. In occasione del grande Giubileo del 2000 realizza, nelle trascurate e spaziose soffitte, il “Centro di Accoglienza Salesiana 2001” ottenendo il permesso per un pontile in legno necessario per accedere alle imbarcazioni usate per le attività oratoriane e per la processione in laguna in onore di Maria Ausiliatrice.

“Un parroco con un carattere tosto, testardo ma sempre pronto al confronto”, disponibile al lavoro d’insieme “in un dialogo fatto di stima, rispetto, fiducia e collaborazione reciproca; elementi necessari per costruire la comunità”.

Da Chioggia è invitato a San Donà di Piave come aiuto economo e confessore. In questi anni si presta a vari servizi semplici ma molto apprezzati, intanto però la salute comincia a declinare. Trascorre gli ultimi due anni nella Casa “Mons. Cognata” di Castello di Godego fino al giorno dell’incontro con il Signore della vita, qualche giorno fa.





## Talenti moltiplicati

---

*“Signore canterò in eterno le tue misericordie”*

Una vita lunga e piena, un tesoro di esperienze e doti non comuni. Un'umanità ricca di talenti fatti crescere nel corso degli anni. Talentì che richiamano fortemente i tratti descritti da san Paolo nella lettera ai Filippesi. È sempre bello vedere come la parola di Dio si incarna nella vita dell'uomo e come questa sia percepita dal senso di fede della gente

“Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”.

“Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”  
(Mt 25, 20-21).

È lecito pensare che queste siano state le prime parole del dialogo tra don Mario e Gesù, don Mario che con il suo inseparabile gilet da pescatore va incontro al suo Signore portando i cinque talenti che durante tutta la sua vita ha cercato di investire e gli altri cinque che gli sono fioriti nelle mani lungo la sua preziosa vita.

Come il servo fedele della parabola, il nostro don Mario è stato chiamato al cospetto del Re per rendere conto dei doni ricevuti, non è certo arrivato a mani vuote a questo appuntamento, è giunto pieno di opere buone, di relazioni importanti e di sacrifici offerti.

## **Don Mario nel ricordo della Comunità sandonatese**

---

*“Aspetto tutti i miei giovani in Paradiso”*

**(don Bosco)**

A San Donà, ultima tappa del suo cammino pastorale, di relazioni ne aveva costruite tante! Quando le condizioni di salute gli avevano imposto di ridimensionare gli impegni, si era ritagliato il ruolo del semplice portinaio, cioè quello di una figura amica sempre pronta ad offrire il proprio tempo a chiunque varcasse il portone dell'Oratorio. Un ruolo apparentemente marginale ma in realtà il più importante di una comunità - secondo don Bosco - perché a questi è riservato il privilegio dell'accoglienza. Don Mario aveva fatto suo questo ingrediente fondamentale della pedagogia salesiana e, ormai avanti con gli anni, lo aveva esteso agli adulti e agli anziani che erano diventati la sua più importante platea di riferimento. “Non si limitava al saluto, erano le sue parole cariche di stupore a farti sentire sempre il benvenuto: Oh, ...stavo proprio pensando a lei...!” Colloqui consumati alla spicciolata sotto al porticato, in un angolo del cortile al riparo dai tiri di pallone, a volte nel luogo più intimo della portineria dove il confronto era sempre vivace, ricco di spunti polemici ma sempre sostenuti dai valori saldi che avevano guidato tutta la sua vita.

L'esperienza missionaria lo aveva arricchito di volti, di sensibilità e di competenze.

Da allora, la voglia di viaggiare, di conoscere altre terre e altre culture, non lo aveva più abbandonato: aveva combattuto fin quasi alla fine per visitare un'ultima volta i parenti d'oltre oceano, per calpestare di nuovo quel suolo argentino che lo aveva accolto da migrante e che conservava tracce del suo operato di docente e di missionario.

Amava anche "viaggiare alla conoscenza dell'uomo" per recuperare e portare alla ribalta le piccole storie di chi aveva saputo rendere speciale un cammino percorso all'insegna della normalità: da quella del cugino don Juan alle persone più vicine che aveva incrociato ed imparato ad apprezzare. Piccoli semi di senapa capaci di far brillare l'Oratorio.

Pur avanti con gli anni, non aveva smesso di far progetti né di impegnarsi con passione e tenacia nella guida del gruppo dei primi ex allievi, ormai in dissolvimento, che aveva allargato e ribattezzato "gli Amici di don Bosco", convinto com'era che non servisse essere tesserati per amare e seguire il Santo dei giovani. Organizzava i Convegni nutrendoli con gli ingredienti essenziali del momento formativo, della memoria anche fotografica, del pranzo preparato e gustato in allegria. Elaborava con dettagliata cura sia le brochure degli incontri che le riflessioni del "suo personale

foglietto della domenica”, uno strumento pensato affinché la Parola potesse continuare ad illuminare la settimana dei fedeli.

Quando la macchina da scrivere aveva definitivamente ceduto al logorio del tempo, si mise d'impegno per imparare ad usare il computer. Ma era “nato troppo presto” - diceva - e la tecnologia continuava a spaventarlo con il suo linguaggio incomprensibile.

Nelle assemblee comunitarie non mancava di fare interventi arguti, accompagnati da un velato umorismo; a volte lui stesso era oggetto di battute scherzose: qualche confratello, ad esempio, era solito chiamarlo “don ok”, dato che questa era di gran lunga la sua risposta più frequente. Nel periodo estivo, nella casa per ferie di Caorle, era per tutti un importante punto di riferimento. I ragazzini facevano a gara per fare i chierichetti e gli ospiti lo cercavano per un saluto. Nella discrezione che il suo ruolo gli imponeva, si accostava alle persone per quattro chiacchiere fra amici e così, fra un discorso banale e l'altro, finiva per raccogliere le confidenze di ciascuno. Ed era in quel momento che aveva la gioia di “fare il prete”, di seminare una parola di conforto e di speranza. Amava girovagare in bicicletta (anche quando le sue condizioni fisiche avrebbero richiesto maggior prudenza) spinto da quello spirito libero che aveva sempre



contrassegnato la sua infanzia.

Originale nell'abbigliamento, a volte brontolone, conquistava tutti con il suo sorriso spontaneo e generoso, che sapeva infondere serenità ed ottimismo.

## **Il saluto da oltre oceano**

---

*All'annuncio della sua morte, molti i messaggi di cordoglio, di saluto e di ricordo. Anche da terre lontane.*

“Negli anni Settanta - racconta Padre Arturo, ora missionario in Bolivia - avevo la responsabilità parrocchiale a Pordenone. La collaborazione con Don Mario fu immediata, bella e feconda. Di tanto in tanto mi parlava di un suo parente, don Juan Del Rizzo, che era stato missionario in Colombia, a Bogotá, in un quartiere povero e abbandonato ma importante punto di riferimento di moltissimi ragazzi emarginati, di uomini e di donne che giungevano da lontano per adorare l'immagine del Bambino Gesù (Niño Jesús) di cui era devoto. Ascoltavo distrattamente quel racconto che mi sembrava inverosimile.

Anni fa andai a Bogotá nella casa salesiana dove Padre Juan Del Rizzo svolgeva la sua opera pastorale. Era domenica. Il direttore ci invitò a confessare in un salone, visto che la chiesa, pur molto grande, era pienissima di gente. Eravamo in quattro, ma la coda era lunghissima...



Anche in Buen Retiro, che è parte del nostro centro missionario di S. Carlos, si sta sviluppando in modo straordinario la devozione al Divino Niño Jesús: una devozione contagiosa, un segno chiaro e bello della presenza di Dio. Don Mario di certo godrà di tutto questo e perdonerà la mia iniziale incredulità.

Dal cielo, ci benedica e ci protegga; ci aiuti ad andare avanti, come lui ha fatto, con la speranza fondata nell'amore infinito del Padre.”.



## Conclusione

---

*Caro don Mario,  
conserveremo il tuo ricordo saldamente ancorato  
nel nostro cuore e cercheremo di farlo risplendere  
con la nostra semplice testimonianza.*

*Perché, come ci hai insegnato, la santità è a  
portata di tutti, non si fa lustro di titoli, anzi,  
ha spesso il sapore della terra, l'odore acre  
del sudore, il profumo di tanti piccoli sacrifici  
offerti con amore, il ritmo di note liberate nel  
canto, la gioia e l'allegria degli incontri intorno  
ad una tavola ben imbandita.*

**L'abbraccio dell'intera comunità,  
stretta in preghiera, ti accompagni  
all'incontro con don Bosco.**

Dati per il necrologio

---

**don Mario Del Rizzo**

**\* 22 febbraio 1931** Azzano Decimo - UD  
**† 25 novembre 2018** Castello di Godego - TV

*64 anni di professione religiosa  
e 55 di sacerdozio*